

8 Venerdì 6 Settembre 1991

CRONACHE

LA STAMPA

Trapani, in un verbale del giudice Taurisano pesanti accuse di collusioni con la mafia

# Cinque politici nel mirino di un pentito

## «Sono amici di Cosa nostra»

TRAPANI  
DAL NOSTRO INVIATO

Uomini d'onore col pallino della politica, politici iniziati al giuramento di Cosa nostra. Investigatori corrotti, voti convegnati su candidati scelti dalla cupola della mafia. Come funziona la campagna elettorale dei candidati esepalati. Sospetti e accuse, ora all'attenzione del giudice, su socialisti, ex repubblicani e democristiani. Anche su un ministro della Repubblica. Tutto questo è contenuto in un verbale di interrogatorio del pentito Rosario Spatola, il mafioso di Campobello di Mazara che da più di un anno collabora con Francesco Taurisano, sostituto procuratore della Repubblica di Trapani. È lui il giudice che, proprio in questi ultimi giorni, ha denunciato il suo sostanziale stato di isolamento e un inquietante giallo, legato alla scomparsa di alcune carte dai cassetti della Procura.

Parlava da tempo, il pentito Spatola. Molto informato sui suoi delucidazioni sull'organigramma della mafia trapanese, una delle più potenti del mondo. Il 30 luglio, alle 6 del pomeriggio, il giudice Taurisano rimane di ghiaccio quando Spatola apre il libro di mafia e politica.

La premessa è di ordine generale: «È necessario illustrare la regola che vige nella mafia, quando si vuole appoggiare un candidato. Si raggiunge un accordo tra le famiglie mafiose più forti e autorevoli, affinché nell'ambito provinciale converga il consenso elettorale. Niente di più dimostrabile, denuncia Spatola, specialmente se si prende in considerazione ciò che avviene nell'ambito dei piccoli partiti, i quali tradizionalmente riescono a conseguire un risultato elettorale sul piano

SPATOLA

### La cupola lo voleva morto

TRAPANI. A guardarlo, sembra un ometto insignificante. Una vita dedicata a Cosa nostra e, alla fine, il bene servito. Volevano ucciderlo, non gli perdonano di essere stato un «fedelissimo» del cupomafioso Natale L'Ala, boss della emilia perdente, assassinato al terzo tentativo, 40 anni, quasi tutti trascorsi a Campobello, Rosario Spatola fu affiliato alla mafia durante una corrombione a Zurigo. Assegnato alla famiglia di L'Ala, il ometto divenne presto un esperto del traffico di eroina e cocca con gli Usa e con la famiglia Gambino. Nel 1989 fu arrestato. Credeva di poter stare tranquillo, ma non era così. I magistrati lo avvertirono che la famiglia aveva decretato la sua morte: dovevano farlo fuori in carcere, come risultava evidente da un'intercettazione telefonica. Spatola non si illuse. Sapeva che una sentenza di Cosa nostra non prevede l'appello. E allora, messi al sicuro i parenti, cominciò a collaborare. Era la primavera del '90.

numerose è di gran lunga inferiore al numero dei consensi che il candidato di quel partito supportato dalle famiglie mafiose riesce a conseguire nel suo collegio. E per riuscire nell'operazione, la mafia non esita, quando è necessario, a rivolgersi anche agli elettori tradizionalmente comunisti, riuscendo a indurli a votare per il candidato di un altro partito che essa impone.

I ricordi di Spatola appaiono nitidi. «Rammento di aver a verbale - dopo le elezioni regionali del 1981, durante le quali si candidò per la prima volta, l'attuale onorevole Francesco Canino della destra (ex assessore regionale, ndr), l'onorevole Calogero Mannino, noto come Caliddu per gli amici, venne a Campobello di Mazara a ringraziare Nenè Passanante, ex capo della famiglia mafiosa, per il successo elettorale conseguito da Canino. Non so pressoché chi il Reina si interessò. «Rammento - dice ancora - il pentito - che mia moglie ricevette dieci milioni di lire in contanti da Rocco Curatolo, per l'impegno elettorale nei confronti di

riferirgli i mafiosi Salvatore e Giuseppe Bono, nell'ambiente era considerato uno affidabile, anzi dissero esplicitamente: «Caliddu è cosa nostra». Frase che può voler dire tutto e niente. Così come vengono ancora vagliate con attenzione le frasi che riguardano altri politici, duramente accusati. L'avvocato Giuseppe Reina, per esempio, deputato nazionale del psi, che si adoperava per fare ritenere la patente di guida a diversi uomini d'onore, diffidati di pubblica sicurezza». Fra questi Giuseppe Lombardo e Nicolò Giardina, ex uomini d'onore di Campobello di Mazara, ed Giardina - continua Spatola - ritenne la patente nel 1987. Il Lombardo fu della riduzione di un anno della sorveglianza speciale. So che tale riduzione avvenne per interessamento di Reina. Non so pressoché chi il Reina si interessò. «Rammento - dice ancora - il pentito - che mia moglie ricevette dieci milioni di lire in contanti da Rocco Curatolo, per l'impegno elettorale nei confronti di



Aristide Gunnella (a sinistra) e Calogero Mannino (a fianco) accusati dal pentito Spatola

Sotto tiro il ministro Mannino, Gunnella, Reina, Canino e Pizzo  
«Le famiglie prendevano accordi sui candidati da eleggere»

un candidato del psi, sostenuto dal Curatolo, dal senatore Pizzo e da Nunzio Spatola. Il fatto avvenne durante le elezioni regionali del 1986. Non ricordo il nome del candidato del psi ma egli fu il primo degli eletti. E, riferendosi al senatore socialista Pietro Pizzo, Spatola lancia un'accusa che, se riscontrata, sarebbe davvero compromettente: «Con riguardo al senatore Pizzo, ho già precisato alla signora vostra che trattasi di uomo d'onore della famiglia di Marsala, molto legato alle famiglie dominanti del Curatolo, Craparuta e D'Amico». Un riscontro? Spatola aggiunge: «L'autista del senatore Pizzo veniva a Campobello di Mazara accompagnando Rocco Curatolo che teneva i collegamenti con la famiglia». E poi un particolare curioso: «Sono a conoscenza del fatto che Della Balena, un chiarveggenite di Marsala, ha stretti rapporti con Rocco Curatolo e con il senatore Pizzo, diverse volte era s'incontrava con costoro perché entrambi rimpongono molta fiducia in questo

tipo di arti. Ma non va sempre bene ai politici. Secondo Spatola, accade qualche volta che le loro fortune siano strettamente legate alle sorti dei padri e, quindi, ne seguono gli esiti. «Sono a conoscenza dello scacco di un certo Culicchia, ex deputato regionale, non eletto alle ultime consultazioni, malgrado fosse capoluogo, ndr, era, in sostanza, un uomo del Canata di Partanna, cioè di Stefano Accardo. La morte di costui ha determinato la caduta politica del Culicchia che ha perso il forte sostegno della famiglia di Partanna». Ne mette, di carne sul fuoco, il pentito. Quanti particolari sull'onorevole Aristide Gunnella, deputato nazionale, ex repubblicano, uscito dal partito dopo uno scontro col segretario La Malfa, in seguito allo scandalo dei voti comprati a Catania. Secondo Spatola, Aristide Gunnella è uomo d'onore della famiglia di Mazara del Vallo. «Presentatomi - dice il

pentito a Taurisano - in tale qualità da Rosario Caro. Riferisco che a lui ci si rivolgeva per i più diversi favori, non ultimo quello di ottenere il trasferimento di appartenenti all'Arma e alla polizia di Stato troppo zelanti nel loro impegno nei confronti degli amici. Fu proprio Caro, Spatola indica una possibilità di riscontro, a schiere e ottenere il trasferimento del capitano Todaro, comandante della compagnia di Castelvetrano, se mai non ricordo, nel 1980. L'ufficiale cercò di resistere ma la determinazione di Gunnella fu ferma. Anche il brigadiere De Vita, in servizio alla stazione dei carabinieri di Campobello di Mazara e trasferito, tramite l'onorevole Gunnella a Lampedusa. Ma il sottufficiale, spiega il pentito, si rivolse a un altro boss, creando un conflitto di competenza all'interno della famiglia». «Sipropommo - racconta Spatola - la cosa a Gunnella il quale si adoperò facendolo trasferire a San Giuseppe Jato. Ciò avvenne

alla fine degli Anni Settanta. Il capitolo successivo del lungo racconto della gola profonda, è dedicato alla corruzione nell'ambito degli investigatori. Anche questo aspetto delle clamorose rivelazioni è al vaglio del magistrato che, in segreto, continua ad incontrare il collaboratore nel suo rifugio. Spatola confessa che «Grazie alla complicità di qualche militare dell'Arma, come il maresciallo La Barbera, della stazione di Campobello di Mazara, si riusciva a recuperare il mostro sequestrato. Dice che per 5 milioni il sottufficiale consentiva il recupero furtivo del vino. Un altro sottufficiale «coluso pienamente con la mafia era il maresciallo Lombardo, che sostituì La Barbera». Volte la prova? Rivolgetevi alla signora Enza Obizzo, titolare di una gioielleria, il maresciallo comprava e non pagava e gli amici della donna sfuggivano facilmente agli obblighi della sorveglianza speciale.

Francesco La Licata

## Il ricercato preso in Olanda potrebbe non essere uno dei killer Sua Uno e ancora mistero

Gli inquirenti italiani ad Amsterdam per verificare i movimenti del bandito  
Si dubita che un supertrafficante di droga commettesse rapine per pochi spiccioli

RIMINI  
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Il mistero della Uno bianca si dipana sull'asse Rimini-Amsterdam. L'arresto in Olanda - in un'operazione che ha portato al recupero di 40 chili di cocaina - di Settimo Donati, uno dei ricercati, emessi dalla procura di Ancona, è un tragico mortale ai senegalesi, apre diverse possibilità. Rendendo tutto ancor più complesso. È possibile che lo stesso uomo sia coinvolto in un traffico miliardario di cocaina e, nello stesso tempo, commetta delle sanguinose rapine da pochi milioni e mortali agguati contro extracomunitari? Le perplessità tra gli inquirenti aumentano. Ecco che il viaggio olandese dei due dei principali esponenti del pool anti-Uno bianca serve soprattutto a capire se è possibile determinare con apprezzabile sicurezza i movimenti del Donati.

In particolare a capire se si è recato in Olanda dopo il 28 agosto o se vi si trova da più tempo, magari dal settembre del '90, quando è iniziata la ricostruzione, basata sul riconoscimento da parte dei due poliziotti pesanti feriti nella sparatoria dopo la rapina all'ufficio postale, cadrebbe o quanto meno verrebbe sostanzialmente ridimensionata. E la stessa cosa accadrebbe per i susseguenti ordini di custodia cautelare per l'agguato mortale ai senegalesi, emessi dalla magistratura riminese. Per questo tra gli inquirenti c'è molta cautela e si attendono notizie più precise da Amsterdam.

«Non ho difficoltà ad ammettere che questo è un'area scissa perplessità», ha detto il sostituto procuratore riminese Roberto Sapia, che comunque ha chiesto l'estradizione e l'interrogatorio del Donati attraverso una rogatoria internazionale. Una cautela che la procura di Pesaro, che non ha emesso provvedimenti nei confronti del Donati e di Francesco Rizzio Palma, 31 anni, di Cervia

(Ravenna), l'altro bandito identificato, conferma. Il forlivese Settimo Donati, comunque, sarebbe stato arrestato in compagnia di un padovano, grazie al lavoro della Guardia di Finanza di Venezia che da tempo seguiva una pista sull'asse Amsterdam-Favosa. Saranno ricercate altre due persone. Intanto da Castiglione di Cervia i genitori di Maurizio Palma hanno lanciato un appello al figlio perché si costituisca. Secondo loro non può aver compiuto gli omicidi della Uno bianca. E, in questo senso, gli scettici sono sempre di più.



Luigi Luminati Settimo Donati

## Taranto: il ragazzo è fuggito, ma non era armato Giovane contrabbandiere ucciso al posto di blocco

TARANTO. All'alt della Guardia di Finanza l'auto ha tirato diritto a tutta velocità. Un lungo inseguimento e poi 16 colpi di pistola esplosi a ripetizione. Tre proiettili hanno centrato in pieno e ucciso un ragazzo di 17 anni, Andrea Manco, piccolo pregiudicato. Era uno dei fuggiaschi. L'altro, Luigi Perchinnema, 30 anni, che era al volante dell'Alfa 75 rubata con cui ha cercato di sommare i finanziati, è rimasto da certo di stacco. Secondo la versione ufficiale, i due non si sono fermati all'alt, perché facevano parte di una staffetta di contrabbandieri impegnati a controllare le operazioni di trasporto delle sigarette da Brindisi a Taranto. La ricostruzione dei fatti è tuttavia approssimativa. A giudicare da quanto hanno spiegato gli ufficiali della Guardia di Finanza, Manco e Perchinnema, entrambi brindisini, facevano parte di un corteo di sei vetture

di contrabbandieri. Sono stati intercettati alla periferia dell'abitato, alle 4 di mercoledì mattina, lungo la superstrada. Anziché fermarsi alla richiesta dei militari, i due hanno preferito darsi alla fuga cominciando così un inseguimento che è poi sconfinato nel conflitto a fuoco. Ma che sia stato realmente un conflitto non si sa per certo. Secondo le fonti ufficiali, i finanziati avrebbero prima esploso in aria alcuni colpi di pistola, abbassando poi il tiro quando si sono resi conto che anche i fuggiaschi avevano messo mano alle armi e sparato. Ha avuto la peggio il diciassettenne, colpito alla testa e al torace. Polizia e carabinieri, intervenuti sul luogo della sparatoria, hanno appurato che nell'Alfa 75 non c'erano armi. E nell'auto sono stati trovati soltanto una quindicina di bossoli dello stesso calibro delle pistole d'ordinanza dei finanziati. (t. a.)

**LONGINES**  
TIMES THE WINNER  
Admiral Cronografo.  
I giorni e le ore del vostro "diario di bordo".  
Admiral Cronografo, un classico nel mondo della precisione, dà l'esatta misura del valore del vostro tempo.  
Sul vostro quotidiano "ponte di comando", priorità e tempi esattamente scanditi sono i primi parametri di cui tener conto per una navigazione ben orientata, in un mare di situazioni impegnative.  
Admiral Cronografo, un meccanico automatico, imponente, solido, essenziale, vi porta il suo contributo di eleganza, affidabilità e gusto senza ostentazione, indispensabili per chi intende essere presente, con tempestività, a tutti gli appuntamenti.  
Soprattutto, a quelli con il successo.  
Admiral, il grande Cronografo a cinque stelle, per fare il punto sul vostro intensissimo diario di bordo.  
Admiral Cronografo è disponibile in una vasta combinazione di materiali, bracciali e quadranti, per consentirvi la più individuale e personalizzata delle scelte.